

Un commerciante d'armi della Virginia convocato alla sede dei servizi segreti si autoaccusa di propositi omicidi anche nei confronti di Gore e Hillary

Nonostante dubbi sulla sua salute mentale la magistratura decide di tenerlo in prigione La bomba a New York e l'assedio al Messia alimentano la psicosi degli attentati

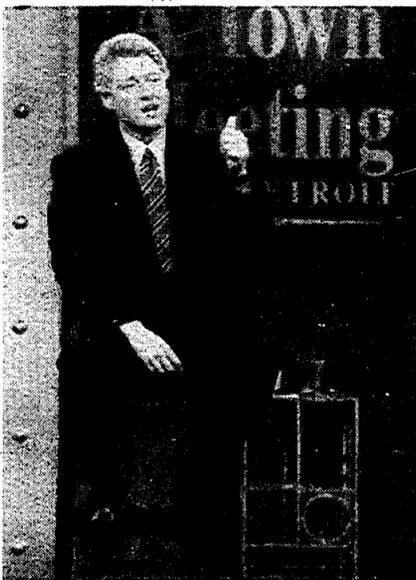
«Clinton è di sinistra, va eliminato»

Arrestato neonazista che progettava di uccidere il presidente

Voleva ammazzare Clinton, Hillary, Gore, Kennedy e altri senatori democratici. E lo va a dire agli agenti del servizio segreto. Michael Shields, un neo-nazista della Virginia, commerciante di armi, è finito in galera anziché, come forse doveva, in manicomio. È uno dei tanti episodi balordi della corrente cronaca Usa, che affianca la bomba alle torri gemelle e l'assedio del «Messia» in Texas. Ma è solo «pazzia»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Gli hanno chiesto se faceva sul serio o scherzava. «Questo Clinton bisogna levarlo di mezzo; se eliminiamo anche la signora tanto di guadagnato», ha risposto. Guard, è una cosa incredibile che lei venga qui a dire che vuole ammazzare il presidente degli Stati Uniti. «Voi mi avete fatto una domanda e io rispondo». E via a fornire i particolari di un piano che prevedeva il reclutamento di un commando di 30 persone, l'occupazione armata del Campidoglio, l'esecuzione di Clinton e di altre personalità giudicate pericolosamente di sinistra. La conversazione, svoltasi al quartier generale in Virginia dell'ATF (Federal Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms, la stessa agenzia che aveva concepito l'operazione per l'arresto del «Messia» David Koresh in Texas) e del Secret Service, è durata 90 minuti. L'hanno registrata tutta. Sulla base della registrazione del bizzarro colloquio un giudice di Norfolk ha ordinato che Michael Shields, 28 anni, commerciante di armi, aderente ad



Il presidente Usa Clinton a Southfield, Michigan

un gruppuscolo neo-nazista, venga incarcerato senza difficoltà di uscire con una cauzione. Doveva essere un interrogatorio di routine. L'avevano convocato per chiedergli spiegazioni sull'acquisto di una partita di armi ad una fiera. Ad un certo punto uno degli agenti gli aveva chiesto a che cosa gli servivano. «Per ammazzare Clinton», ha risposto Shields. A più riprese gli agenti, allibiti, gli hanno offerto la possibilità di tirarsi indietro, buttarsi sullo scherzo. Lui, imperterrito, ha continuato a ripetere la minaccia. Arricchendola di particolari dettagliati sull'esecuzione del piano. Ha detto che oltre a Clinton e alla First Lady bisognava eliminare il vice-presidente Al Gore, il senatore Ted Kennedy, il senatore Joseph Biden, il senatore Howard Meehan e «qualcun altro ancora». Gli sarebbe bastato, ha spiegato, mettere insieme una squadra di una trentina di persone. Non gli sarebbe stato difficile reclutarli tra gli altri membri dell'organizzazione di cui fa parte, e di cui voleva diventare il rappresentante per la Virginia, la National Alliance, una delle miriadi di gruppi di ultra-destra che fioriscono nell'America profonda. Gli hanno chiesto se aveva cominciato a reclutare il commando. Ha risposto di no, ma parlava spesso, ha aggiunto, di politica e dei pericoli della Casa Bianca in mano ad un estremista di sinistra, con amici e con clienti del suo negozio di armi.

Twin Towers: Salameh si proclama innocente

ZARKA. Il principale indiziato nell'attentato alle Twin Towers, Mohammed Salameh, ha assicurato la famiglia sulla sua innocenza invitandola a pregare Dio perché presto torni libero. La madre, Aysha, dopo una telefonata dagli USA dell'avvocato del figlio, lo ha raccontato ai giornalisti accolti nella sua casa in cima ad una collina di Zarka, cittadina mineraria 25 km a nord est di Amman, abitata prevalentemente da palestinesi. Salameh, 25 anni, è il primo di 12 figli i cui genitori fuggirono nel 1967 dalla Cisgiordania.

Il presidente Usa Clinton a Southfield, Michigan

Questo Shields doveva metterlo in manicomio anziché in galera? Probabile. Ma questi sono tempi di pazzi. In America e no. L'attentato dinamitardo alle Twin Towers, attribuito a fondamentalisti islamici, (L'ultima sul tema è un filo che legherebbe direttamente il sospetto Salameh all'assassinio del rabbino ultra Kahane, El

mento, di uccidere, e quindi rappresenta «decisamente un pericolo per la comunità». Il rinvio a giudizio - la data non è ancora stata fissata - l'ha deciso, ha precisato, in base sia alla registrazione del colloquio che al parere di uno psicologo cui era stata affidata la valutazione delle condizioni mentali di Shields. Secondo l'esperto, Shields non sarebbe pazzo ma solo un disperato, un individuo «che si vuol fare male da solo».

La vicenda fa venire in mente uno strano musical a Broadway qualche anno fa, «Assassins», in cui Stephen Sondheim metteva in scena tutti i più noti assassini presidenziali, da John Wilkes Booth che aveva sparato a Lincoln a Oswald, presunto assassino di Kennedy, a John Hinckley che aveva sparato a Reagan, nel tentativo di mostrare che l'America è un paese in cui chiunque può ammazzare un presidente e tutti hanno in comune problemi affettivi. «Hit the Prez and Win a Prize», spara al presidente e vinci un premio, diceva un cartello sul palcoscenico nella prima scena, «il primo premio» spesso va al principiante, suona la canzone di accompagnamento.

Questo Shields doveva metterlo in manicomio anziché in galera? Probabile. Ma questi sono tempi di pazzi. In America e no. L'attentato dinamitardo alle Twin Towers, attribuito a fondamentalisti islamici, (L'ultima sul tema è un filo che legherebbe direttamente il sospetto Salameh all'assassinio del rabbino ultra Kahane, El



Il premier inglese John Major

Schiaffo ai Comuni Mai tanto in basso le azioni di Major

EDOARDO GARDUMI

Nessuno vuol infierire. A Bruxelles si tace. Nelle principali capitali europee i commenti sono laconici e, almeno formalmente, molto rispettosi. Tanta flemma apparente non può però ingannare. Il voto ai Comuni che ha mandato lunedì in minoranza il governo Major potrebbe segnare un tornante decisivo nel faticosissimo processo di unificazione europea. Le cancellerie hanno riflessi naturalmente lenti, ma i mercati finanziari che non si possono permettere distrazioni hanno già detto la loro dando subito una botta, lunedì sera sulla piazza di New York, alle quotazioni della sterlina.

Il ministro degli esteri inglese, Douglas Hurd, ha commentato il rovescio sostenendo che è in ogni caso meglio un trattato rinviato di un trattato perduto. Lo stesso Major ieri ha affermato che «l'accordo di Maastricht è nell'interesse nazionale e noi andremo avanti». E in effetti, stando alla sostanza del pronunciamento parlamentare, l'unica conseguenza è che la decisione finale sulla ratifica subirà un ritardo di qualche settimana rispetto alla prevista tabella di marcia. Un guaio, vista la crescente impazienza con la quale in Europa si assiste da molti mesi all'estenuante tira e molla inglese. Ma non irrimediabile. Non fosse per il fatto che con il voto di lunedì il ministero presieduto da Major, già molto maltempato, ha incassato un colpo micidiale al proprio prestigio e che a questo punto appare lecito ogni dubbio sulla sua effettiva capacità di riuscire in qualche modo a portare in porto il tormentato processo di ratifica.

L'eredità ripudiata di Margaret Thatcher è caduta su quella che può apparentemente sembrare una buccia di banana. L'approvazione dell'emendamento presentato dai laburisti è di scarso rilievo se considerato in rapporto al testo del trattato e anche il ritardo che provocherà nell'iter parlamentare non è di per sé decisivo. Determinante è invece il fatto che per la prima volta si sia formato uno schieramento che raccoglie tutti i settori politici ostili a vario titolo alla linea del primo ministro. Con i laburisti hanno votato i liberali e 26 conservatori. Almeno altri 16 deputati del partito di Major sono riusciti, con vari stratagemmi, a non partecipare al voto. Le frenetiche trattative degli emissari del governo per assicurarsi i consensi dei partiti minori hanno ottenuto risultati modesti: i nazionalisti gallesi e scozzesi si sono fatti convincere, gli unionisti dell'Ulster no. Il risultato finale del voto, 314 contro 292, rovescia la ricetta: maggioranza di 20 seggi sulla quale può teoricamente contare Major. E il valore politico che da ogni parte si è in anticipo attribuito a questa «contesa» parlamentare del suo esito quale cosa di molto più rilevante che non un semplice incidente di percorso.

IL CASO Inquietanti denunce in un reportage tv Le vicende di un profugo Tamil e di un esiliato iraniano

«La polizia di Kohl tortura gli stranieri»

Stranieri arrestati senza ragione picchiati a sangue dagli agenti nei commissariati di Berlino La denuncia in un inquietante servizio della tv pubblica tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. È il 6 dicembre dell'anno scorso. Un profugo tamil viene arrestato davanti alla Gedächtniskirche, nel pieno centro di Berlino ovest, perché sospettato di furto. Gli agenti lo portano al commissariato numero 31, sulla Bismarckstrasse, e lo tengono per un'ora abbondante prima che si chiarisca che non ha rubato niente. In quell'ora l'uomo viene intimidito, insultato («negro di merda»), picchiato con brutalità, la testa più volte sbattuta contro un tavolo. Poi viene portato in un altro commissariato, il 33, a Moabit, e rilasciato a tarda sera. Lui racconta la storia agli unici tedeschi che conosce, una donna e suo marito, ex rettore di un istituto ecclesiastico. Loro stentano a credere che cose simili possano davvero accadere, proprio qui, nella capitale della Germania, ma alla fine debbono convincersi e il professore si rivolge al Senatore agli Interni di Berlino Dieter Hackelmann (Cdu) perché intervenga, chieda spiegazioni.



Poliziotti tedeschi in azione

«Berlino dice uno dei testimoni, al commissariato 33. L'iraniano non è colpevole di nulla, non è neppure sospettato di aver compiuto qualche reato, ma gli agenti lo insultano e lo storcono di botte e di pugni sul viso. Pare che per insultarlo, uno dei poliziotti gli abbia gridato «ebreo di merda». Episodi isolati, casi anomali? Non pare proprio. Dalle testimonianze raccolte dai redattori di Kennzeichen D, una trasmissione della rete tv pubblica Zdf che ieri sera ha mandato in onda uno sconvolgente servizio sull'argomento, sembra proprio che i maltrattamenti contro gli stranieri, nei commissariati di Berlino (solo di Berlino?) siano tutt'altro che eccezioni. Un agente dei servizi di sicurezza racconta di violenze di cui è stato testimone nello stesso commissariato di Moabit. Un altro, sotto giuramento, riferisce come sia capitato, e più di una volta, che gli agenti si siano avventati, senza alcun motivo apparente, su persone dall'aspetto chiaramente «non-tedesco» picchiandole brutalmente. In un caso il pestaggio sarebbe continuato nonostante l'intervento e le proteste dei passanti. D'altronde, lo stesso team televisivo che aveva lavorato al programma ha avuto modo di sperimentare in proprio le infamie che aveva denunciato. La scorsa settimana, mentre giravano del materiale davanti al commissariato 31, gli operatori della Zdf hanno visto uscire un uomo malconco e in lacrime. Si trattava di un libanese che, come ha raccontato lui stesso, era stato trattenuto cin-

«un'esauriente chiarimento» di quanto è accaduto, dai deputati di Bündnis 90 e dei Verdi, da esponenti della Spd. Per stamane, un gruppo di lavoro ecclesiale che si occupa dei profughi ha anche indetto una veglia davanti al commissariato 33. Esponenti della stessa polizia e del Senato, ieri sera, invitavano a non generalizzare. In generale il comportamento delle forze dell'ordine verso gli stranieri è corretto a Berlino, anche se «si ammette» non mancano tra gli agenti, come nel resto della società, pregiudizi o vere e proprie tendenze xenofobe. Eppure lo scandalo denunciato dalla Zdf è il secondo, nel giro di pochi giorni, che investe la correttezza e l'affidabilità democratica delle forze dell'ordine nella capitale tedesca. Un paio di settimane fa, infatti, era venuta alla luce l'incredibile «inquinamento» di cui sarebbe oggetto la «polizia ausiliaria», un corpo volontario di 2800 agenti «dilettanti» che esiste dagli anni della guerra fredda. Un'indagine compiuta su un campione di questi volontari avrebbe permesso di accertare una inquietante percentuale di personaggi con trascorsi criminali, dal traffico d'armi all'omicidio alla violenza carnale alla violenza sui bambini, o affiliati in vario modo ad organizzazioni neonaziste. La polizia «vera» certo è diversa, ma quanto accade agli stranieri nei commissariati 31 e 33 (e solo in quelli?) non può rimanere un «affare da sbrigare in famiglia».

Rissa turchi e tedeschi Ucciso un giovane

BERLINO. A poche ore dal clamoroso successo elettorale dei Republikaner, Francoforte sul Meno torna al centro della cronaca. Una sparatoria tra bande giovanili turche e tedesche ha provocato lunedì sera la morte di un ragazzo tedesco di 19 anni. La polizia ha arrestato diverse persone sospette e ha accertato che le due bande di giovani turchi e tedeschi, tutti in età compresa tra i 17 e i 23 anni, si erano già scontrate il giorno prima. In quella occasione nove giovani armati di mazze da baseball, bastoni e pistole a gas avevano demolito due automobili di proprietà degli avversari. Immediata è scattata la vendetta.

L'appuntamento era per lunedì sera, stavolta però sia i giovani turchi che i tedeschi avevano deciso di innalzare il livello dello scontro. Sono così comparse le pistole. Alcuni testimoni hanno raccontato di un «breve ma intenso scambio di colpi d'arma da fuoco». Alla fine sul terreno è rimasto il corpo

senza vita di un ragazzo tedesco di 19 anni. Francoforte sul Meno, la metropoli cosmopolita e post-industriale, la capitale finanziaria della Germania, è costretta anche da questo fatto di sangue ad interrogarsi su se stessa e su quell'ondata di violenza xenofoba di cui si ritiene immune. Nella città l'estrema destra aveva

colto domenica scorsa un risultato inaspettato dagli stessi collaboratori del leader del Republikaner Franz Schönhuber: il 10 per cento dei voti. Un segnale preoccupante per l'intero Paese, perché, sottolineano i più autorevoli politologi tedeschi, vuol dire che l'estrema destra non incide più solo nelle zone arretrate dell'Est o nelle situazioni di disgregazione sociale, ma che essa ha una capacità di attrazione anche nelle aree forti, almeno economicamente, della Germania. Lo scontro armato tra giovani tedeschi e i loro coetanei turchi da alla riflessione elettorale una stringente e «sanguinosa» concretezza.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma - Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
Milano - Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304